

per il trasferimento di personale del settore « costruzione infrastrutture di rete » —:

se il Governo sia a conoscenza che, nonostante il blocco della procedura in corso, in Calabria la Sirti sta individuando i lavoratori da esternalizzare mediante l'attivazione di una procedura interna (cambio di centro di costo per 81 lavoratori);

se l'attuale Ministro del lavoro intende farsi carico del controllo per il legittimo *iter* delle procedure concordate, assicurando numerosi posti di lavoro che al momento sono considerati « a rischio ». (4-00115)

**RUSSO SPENA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

a distanza di sei anni dall'affondamento della motonave « Achille Lauro », i contorni della vicenda sono dolorosamente oscuri;

a giudizio dell'interrogante, le conclusioni della Commissione di inchiesta sono lacunose, imprecise, e potrebbero coprire volutamente responsabilità precise;

nessun accertamento è stato compiuto sull'armatore svizzero Aponte che nessuna autorità ha mai interrogato, nonostante tre passeggeri abbiano perso la vita nel disastro ed uno sia risultato disperso;

è stata più volte denunciata la circostanza che riferisce di un perito intento, presso l'Hotel Terminus di Napoli, ad istruire alcuni marittimi (reduci dal naufragio) come rispondere alle eventuali domande dei commissari;

secondo quanto risulta all'interrogante, il commissario di bordo Costantino Miletta, per aver fatto pubblicamente, dichiarazioni scomode su possibili incendi all'estremità della poppa, i quali potrebbero essere stati dolosi, è senza lavoro —:

quali interventi il Governo voglia porre in essere affinché, dopo sei anni dal disastro, nuove più complete indagini possano infine portare all'accertamento della verità. (4-00128)

\* \* \*

#### AFFARI ESTERI

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

**CARLI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

Emergency è un'associazione umanitaria senza scopo di lucro, il cui obiettivo è fornire assistenza alle vittime civili dei conflitti, ai feriti e a tutti coloro che soffrono altre conseguenze delle guerre quali fame, malnutrizione o carenza di cure mediche, fondata in Italia nel 1994 per iniziativa del dottor Gino Strada di Milano, indipendente dalla politica dei differenti Stati e Governi. Gino Strada è chirurgo di guerra ed è uno dei fondatori di Emergency. Da oltre dieci anni è impegnato in prima linea: ha lavorato in Afghanistan, Perù, Bosnia, Gibuti, Somalia, Etiopia e, nel periodo più recente nel Kurdistan iracheno e in Cambogia;

alcuni componenti questa associazione a metà agosto 1999 sono partiti per la valle del Panshir in Afghanistan e hanno identificato nel villaggio di Anabah il sito dove costruire il proprio ospedale, zona controllata dai mujaheddin che si oppongono ai talebani. La costruzione dell'ospedale di Anabah è iniziata a fine agosto 1999 e, nonostante difficoltà estreme, in cento giorni la struttura è stata terminata. La struttura dispone di 70 posti letto: il personale sanitario è composto da 11 medici provenienti da diversi paesi e 70 afgani. Gli addetti ai servizi sono 89. In un anno e mezzo ci sono stati 1234 ospedalizzati e 1909 persone che sono ricorse a cure ambulatoriali. Gli interventi chirurgici sono stati 1832: il che significa una media di circa 4 al giorno;

nel dicembre 2000 è iniziata la costruzione di un secondo ospedale nella capitale del Paese, Kabul, controllata dal 1996 dai talebani «gli studenti del Corano». Lo scopo è quello di curare i feriti degli opposti schieramenti in uno stesso centro chirurgico, cosa spesso materialmente impossibile. Nel gennaio 2001 i lavori sono conclusi ed è stata conclusa e formalizzata anche un'intesa con il Governo, che garantisce l'autonomia di Emergency nella conduzione sanitaria, organizzativa ed economico-finanziaria dell'ospedale. Anche in questo centro, come negli altri, alle regolari corsie maschili, femminili e pediatriche, 6 in tutto, 2 sale operatorie, 2 reparti di terapia intensiva, ed in più una «sala giochi» per i bambini, dove possono passare qualche momento sereno, giocando o leggendo. Muri affrescati, libri, matite e colori, qualche giocattolo sono piccole attenzioni che li aiutano a superare il dramma della guerra che dura nel Paese da 22 anni dalla invasione sovietica del 1979. Una guerra che ha prodotto ferite, amputazioni e dolore e più di 5 milioni di profughi nelle nazioni vicine. Accanto alla chirurgia di guerra, tra i compiti dell'ospedale di Kabul anche la cura di pazienti afflitti da *handicap* che necessitano di chirurgia plasticoricostruttiva e ortopedica. Anche qui, come negli altri paesi dove Emergency è presente, i bambini rappresentano il 30 per cento circa delle vittime di guerra, a riprova del fatto che le guerre di oggi colpiscono soprattutto i civili e le fasce più deboli;

nella prima metà di maggio 2001, approfittando della momentanea assenza di Gino Strada dall'ospedale che si era recato in Italia per adempiere al suo diritto-dovere di partecipare alla consultazione elettorale e nonostante l'accordo raggiunto tra Governo ed Emergency, con un raid della polizia religiosa il Governo dei talebani ha chiuso l'ospedale, sostenendo che vi erano locali promiscui tra uomini e donne, cosa severamente vietata dalla legge del Corano e provocando l'interruzione dell'assistenza ai ricoverati nella struttura;

la repressione che è in corso da anni in quel paese dei diritti umani ed in particolar modo delle donne che sono totalmente escluse dalla vita sociale e che sono costrette a vedere la propria personalità ed iniziativa da leggi inique. Le donne sono costrette ad uscire, indossando la burqa, il velo che copre interamente il corpo delle donne afgane, con una unica apertura, una grata davanti agli occhi. Le donne non possono parlare in pubblico, far rumore, ma provvedere esclusivamente alla famiglia; possono essere curate solamente da altre donne, che vengono allontanate dagli ospedali, per cui non hanno possibilità di avere la benché minima assistenza sanitaria;

il regime dei talebani è stato ripetutamente condannato da parte delle Nazioni unite non solo per la violazione dei diritti umani ed ultimamente per la distruzione dei Buddha giganti di Bamyán, che si trovavano nell'omonima regione centrale del paese voluta dal leader supremo dei talebani, il mullah Mohammed Omar. Dal 1996 il regime dei talebani ospita il miliardario saudita Osama Bin Laden, ritenuto il capo del terrorismo islamico internazionale, che finanzia da allora il potere dei talebani. Il 21 maggio il quotidiano *il Corriere della Sera* ha dato notizia dell'imposizione per tutte le persone di religione non islamica di segni distintivi sugli abiti e sulle porte delle abitazioni. Il decreto vieta agli induisti di portare il turbante e alle donne impone di indossare una burqa gialla. Ciò a testimonianza del clima di intolleranza venutosi a creare nel Paese;

contro le sanzioni imposte dall'Onu per la mancata consegna di Osama Bin Laden il Governo dei talebani ha imposto la chiusura degli uffici dell'Onu in quattro città del paese —:

se non ritenga opportuno il Governo di intervenire tempestivamente presso il governo di Kabul per:

a) far riprendere quanto prima l'attività dell'ospedale gestito da Emergency nella capitale

b) sia assicurato a tutti, ma soprattutto alle donne, in quanto oggetto di gravi discriminazioni, il rispetto dei diritti fondamentali della persona;

incaricare il nostro ambasciatore presso le Nazioni unite perché si adoperi affinché si costituisca un ampio schieramento di paesi che intervenga verso tutti i paesi in cui è palese la violazione dei diritti umani. A soffrire tali violazioni sono quasi sempre le fasce più deboli delle popolazioni, bambini e donne, che in molti paesi del mondo non hanno uguali diritti rispetto agli uomini. (5-00016)

\* \* \*

#### AFFARI REGIONALI

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

ZANELLA, BOATO, BULGARELLI, CIMA e ROCCHI. — *Al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

in attuazione della legge 8 novembre 2000, n. 328, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri emanato il 15 dicembre 2000, sono state ripartite tra le regioni e le province autonome le risorse destinate al potenziamento dei servizi a favore delle persone in stato di povertà estrema e senza fissa dimora;

il decreto citato ha destinato il 75 per cento delle risorse alle regioni e province autonome nelle quali è compreso almeno un comune capoluogo di area metropolitana, come individuati ai sensi dell'articolo 22 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267;

lo stesso decreto ha inoltre specificato che dette regioni devono destinare le risorse prioritariamente ai comuni capoluogo di area metropolitana di cui al già citato decreto legislativo n. 267/2000;

in base ai criteri sopra descritti e tenendo conto della presenza di un comune capoluogo di area metropolitana

(Venezia) alla regione Veneto è stato erogato un finanziamento per l'anno 2001 pari a 1.351.806.733 lire;

secondo il decreto legislativo n. 267/2000 il comune di Venezia dovrebbe essere considerato obiettivo prioritario degli interventi previsti dalla legge n. 328/2000;

la deliberazione dell'8 giugno 2001 della giunta regionale del Veneto non ha però tenuto adeguatamente conto degli indirizzi del decreto legislativo n. 267/2000, penalizzando fortemente le aspettative del comune di Venezia che ha visto una forte riduzione della possibilità di accesso ai fondi per il potenziamento dei servizi a favore delle persone in stato di povertà;

l'indicazione, nella deliberazione della giunta regionale, dell'importo massimo finanziabile pari a lire 200 milioni rappresenta un incomprensibile limite alla possibilità di realizzare progetti adeguati all'importanza ed alla complessità della città di Venezia;

alla scrivente appare che, pur nella legittima autonomia delle istituzioni regionali, la giunta regionale del Veneto abbia disatteso i criteri di ripartizione delle risorse della legge n. 328 del 2000, con particolare riferimento al comma 2 dell'articolo 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 dicembre 2000, adottato in attuazione di quest'ultima;

appare evidente che i criteri di ripartizione rispecchiano in modo sufficientemente preciso le esigenze di intervento, indubbiamente di maggior rilievo in città come Venezia —:

se non ritenga la ripartizione effettuata dalla Giunta, contrastante con i criteri stabiliti dall'articolo 3 e in tal caso quali provvedimenti, di propria competenza, intenda adottare. (5-00020)

\* \* \*